

VIAGGIO NEL NEL PAESE DEGLI SCARABOCCHI

ANTONELLA FERRI

Da trent'anni a Pavia c'è un tesoro nascosto. Li Maria Corti, filologa e scrittrice, rappresentante della critica strutturalista in Italia, ha creato il Fondo Manoscritti, dove sono raccolti testi - appunto, manoscritti -, in prosa ed in poesia, ed epistolari dei massimi scrittori e poeti italiani: da Manganelli a Montale, da Alfonso Gatto a Carlo Levi, solo per dirne alcuni. Siamo andati alla scoperta dello scrigno che contiene quel tesoro. Che è nascosto, ma apprezzato da studiosi e da studenti, che hanno accesso ai preziosi materiali conservati.

Scendendo lungo la Strada Nuova che dalla Piazza Castello porta al ponte coperto sul Ticino si passa davanti ai Musei Civici, ospitati nel Castello Visconteo; non lontano si trova S. Pietro in Ciel d'Oro, una splendida chiesa romanica consacrata nel 1132. Quindi a destra si lascia il Teatro Fraschini e a sinistra si raggiunge l'università, un grande edificio in parte quattrocentesco e in parte neoclassico. È considerata una delle più antiche, se non la più antica università d'Italia: una prima

scuola giuridica risale al secolo XI, l'università è stata riorganizzata nel 1361.

Per arrivare al Fondo Manoscritti si attraversano due cortili con magnolie, alberi di diverse specie e pergolati di glicine. Sparsi qua e là, panche e tavoli di legno, o anche sedie prese dalle aule: studenti e insegnanti si fermano a leggere, a chiacchierare o a mangiare un panino.

Fuori della porta in vetro e ferro, un cartello chiede di sostare davanti alla telecamera, ma allo squillo del campanello il portone viene aperto immediatamente. Ci si ritrova in un'anticamera: di fronte una rampa di scale, sulla sinistra la porta del Fondo e la

biblioteca. Una ragazza sta lavorando vicino al fax, in una sala non molto grande e piena di libri che è il crocevia tra il corridoio che conduce alle cas-

seforti dei manoscritti, sulla sinistra, e la sala di lettura, a destra, dove un paio di persone stanno parlando con Maria Corti. L'occhio mi cade sugli alti scaffali che riempiono questa seconda stanza tappezzata di volumi: «Sono di Manganelli», mi dirà più tardi la professoressa Corti, «intendo anche gli scaffali, ce li ha fatti avere perché ha detto che ne avevamo bisogno, dopo averci donato 18.000 volumi».

Gli scaffali donati da Manganelli

«Fortini illustra i suoi versi con una parola; Zanzotto scrive su foglietti molto piccoli; Calvino partiva con fogli complicatissimi, tutti pasticciati; Gadda correggeva tanto da essere costretto a incollare sulla pagina un nuovo pezzo di carta...». Maria Corti, grande filologa e scrittrice, da trent'anni ha creato a Pavia il Fondo Manoscritti, un gigantesco archivio che raccoglie le minute, le bozze, i brogliacci, le lettere - tutti manoscritti - di scrittori e scrittrici italiani, vivi e morti. Una miniera di informazioni per studiosi, studenti e appassionati, che possono consultare i preziosi inediti. Guidati dalla studiosa, abbiamo fatto un viaggio tra gli scarabocchi più affascinanti d'Italia

Comincia l'intervista, siamo sedute al tavolo dove prima la ragazza lavorava al fax, non bisogna disturbare un giovane ricercatore: sta studiando sulle ultime 300 lettere di Montale che il Fondo è riuscito ad acquisire. Maria Corti è convinta che leggere il suo libro *Ombre dal Fondo* sia più interessante che parlare con lei, ma poi comincia a raccontare della sua "creatura" e per quanto ripeta più volte, «posso concederle solo pochi minuti», rimane a parlare quasi un'ora.

Interrompiamo per qualche istante quando entra una studentessa che sta preparando la tesi su Saba. Parlano di materiale che non verrà donato al Fondo, ma che i proprietari permetteranno comunque di consultare. Mentre risponde alle mie domande, la professoressa Corti si informa sul lavoro

che sta svolgendo Nicoletta Trotta, sua collaboratrice da alcuni anni, alla quale chiede conferma di un nome o di un dato.

Ad un certo punto, Maria Corti chiama il giovane ricercatore e gli chiede di portare due manoscritti di Gadda e di Calvino. Servono per farmi vedere la differenza di stesura: guardo i fogli senza avere il coraggio di sfiorarli, sono affascinata. Mi mostra le varie fasi di sviluppo che portano alla stesura finale: in certi punti paiono proprio incomprensibili, le correzioni si accavallano e la calligrafia sembra indecifrabile. «Si arriva a capire tutto: l'importante, se si hanno delle carte che appartengono ad un nucleo scrittorio diverso, è riconoscere quali son le prime, quali son le seconde».

Poi si rivolge a Giuseppe Polimeni, il ricercatore, e gli

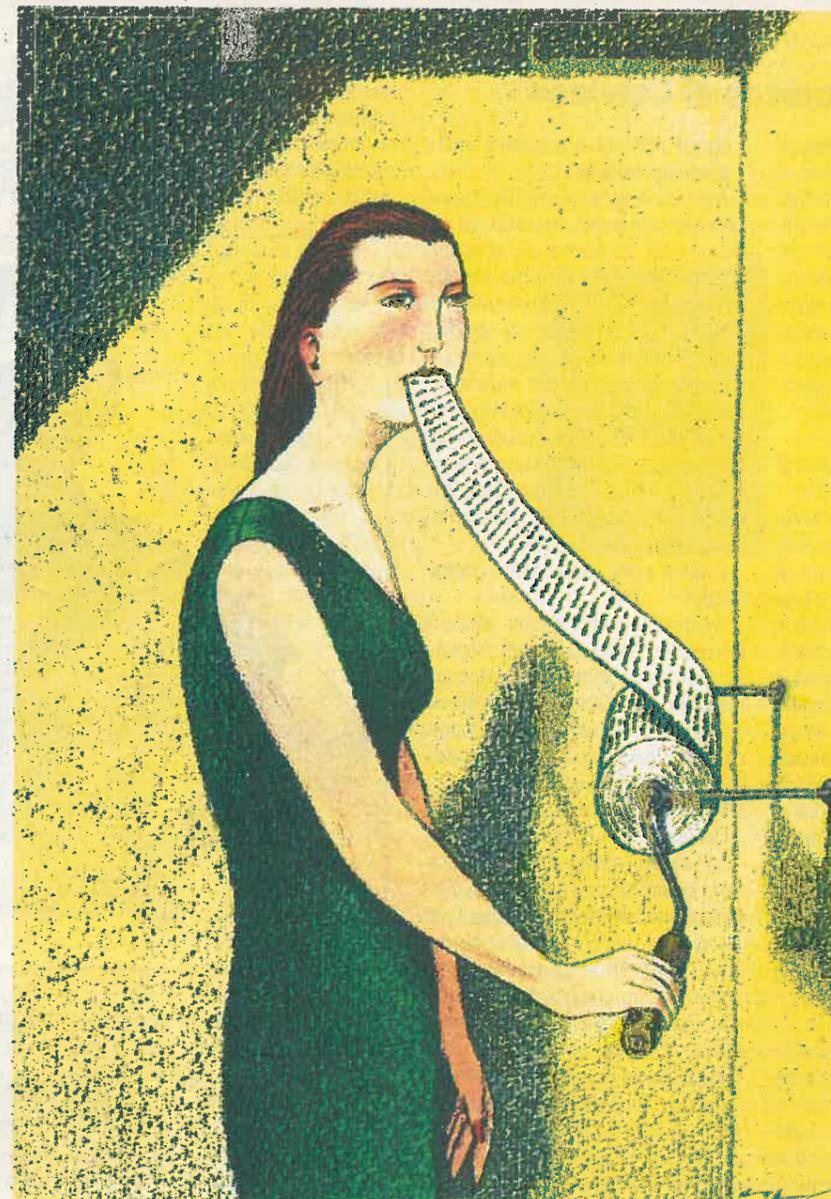
Disegno di PEDRO SCASSA

dice di raccontarmi delle novità che ha ricavato dalla lettura delle 300 lettere di Montale alla poetessa Maria Luisa Spaziani, lui infatti è stato il primo a leggerle. «Il poeta dedica a Maria Spaziani molte poesie, le spedisce ad esempio il famoso acrostico "da un lago svizzero", in seguito le manda una nuova versione commentando ciò che ha cambiato e le scrive: "sono poesie licantropiche" - allude al fatto che lui ha soprannominato "Volpe" la Spaziani -, e quindi la definisce "la più alta poesia erotica del '900". Era consapevole di aver creato un nuovo modo di fare lirica», mi spiega con entusiasmo.

Maria Corti ritorna al suo lavoro e mi lascia con la dottoressa Trotta, che spiega come è strutturato l'archivio.

«I fondi generalmente sono conservati sotto il nome dell'autore. I mittenti degli epistolari sono in ordine alfabetico, le lettere vengono conservate in ordine cronologico all'interno del mittente. Se oltre alle lettere abbiamo anche manoscritti ed opere narrative, tutto il materiale viene conservato insieme nel fondo dell'autore e all'interno dei vari contenitori viene ordinato cronologicamente».

I contenitori sono conservati in casaforti di sicurezza ed ignifughe. Stiamo cominciando a sostituire i vari contenitori tradizionali con nuovi contenitori più idonei, rivestiti all'interno da speciale carta alcalina capace di assorbire l'acidità delle carte. Sarà data la precedenza ai materiali più preziosi, anche se ad esempio, Montale, Foscolo, sono già in carta di riso, che però secondo gli ultimi studi non sembra tanto adatta perché piuttosto igroscopica. Si arriverà ad avere circa dieci fogli d'autore, un foglio di questa carta speciale, altri dieci fogli e così via, il tutto inserito nella cartellina che sarà messa all'interno del contenitore in



carta alcalina. Il contenitore è come una scatola, un cassetto, e verrà sistemato in senso orizzontale, in modo tale che i fogli non potranno piegarsi. Finora invece erano sempre stati tenuti tradizionalmente in verticale. Il nostro progetto, che per il momento è proprio all'inizio, è di riversare i dati di catalogazione su un programma informatico, in modo che ci si possa collegare in Internet e che chiunque da casa sua possa consultare i nostri cataloghi».

«Quali sono gli autori più studiati e più spesso scelti per le tesi di laurea?», chiedo. «Molto Manganelli, proprio tanto, da varie parti d'Italia e dall'estero. Poi

Emilio De Marchi, Gatto, Saba, Arbasino, Volponi, Flaiano. Si ha una media di cinque, sei persone a settimana che vengono a studiare qui; lavorano nella sala Manganelli, che è la sala di consultazione; forniamo fotocopie, e nel caso vogliono riprodurre una piccola parte di testo, devono chiedere tutte le autorizzazioni secondo le norme di legge, soprattutto per gli epistolari».

La gestione di un centro così importante richiede molto lavoro e c'è poco personale. «Il problema più grosso è decisamente quello del personale», conferma la dottoressa Trotta, «la prima conseguenza è che la cataloga-

zione va a rilento; attualmente siamo solo due persone fisse e tra l'altro c'è anche la biblioteca da seguire. Ci sono 18.000 volumi di Manganelli, poi tutti i libri, che ormai sono parecchie migliaia, donati dalla professoressa Corti, con autori del '900, libri di studio, saggi, romanzi, testi poetici. Manca un bidello, l'unico aiuto viene dai ragazzi part-time: studenti seri e motivati che lavorano con impegno, del tutto gratuitamente. L'altro grande problema riguarda gli spazi, incominciamo ad essere stretti. Sopra abbiamo un'altra stanza come questa, ma l'edificio è antico e sorgono problemi di statica, di conseguenza scaffali e casaforti non possono essere messi dovunque. Le casaforti possono stare solo nella stanza in cui si trovano adesso perché sotto c'è il pieno, le nuove casaforti ignifughe pesano sette quintali l'una».

«Le ha detto la professoressa Corti che almeno una volta all'anno facciamo delle mostre?», mi chiede. No, non me ne

ha parlato. «Il Centro Manoscritti cura una rassegna di materiali manoscritti, fotografie, quadri. Per esempio, di Alfonso Gatto, la compagna Graziana Penti ha donato non solo tutti i manoscritti, ma anche i quadri. Di Gatto e suoi che ritraggono Gatto. La sede privilegiata della mostra è generalmente la Sala dell'Annunciata, dell'amministrazione provinciale di Pavia. Quest'anno è in programma Morselli».

Intanto ritorna Maria Corti e reclama la sua assistente, ma prima mi portano nella sala delle casaforti. Sono ventidue, la cassaforte storica è naturalmente la numero uno: all'interno ci sono manoscritti

Cosa c'è nel Fondo/Parla Maria Corti

«Quel pasticciatore di Calvino»

I documenti conservati nel Fondo manoscritti di Pavia permettono di conoscere gli autori nelle loro fasi di creazione e di formazione personale, fino alla stesura ultima di romanzi, di poesie, di saggi che fanno parte del nostro patrimonio culturale. Nella sede del suo famoso archivio abbiamo fatto alcune domande alla professoressa Maria Corti, che porta splendidamente i suoi ottant'anni.

Come e quando ha avuto l'idea di creare il Fondo Manoscritti?

L'ho avuta nel 1968, ma lo Stato ha impiegato tre anni prima di dare un riconoscimento ufficiale, quindi in pratica il Centro ha cominciato a funzionare nel 1972. L'ho fatto perché in quegli anni '60-'70 vedevo tanto materiale di scrittori italiani andare all'estero: in America è stato portato molto Pirandello; di Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*; sono andati tutti i futuristi, e io apprendevo di queste vendite dai giornali. Allora si poteva fare, i manoscritti si vendevano liberamente. Adesso è in vigore una legge che limita la libertà di vendita, nondimeno si riesce a vendere sempre. Così mi sono detta che se avessimo creato un fondo a Pavia avremmo bloccato questa fuga.

Perché proprio a Pavia?

Perché l'università di Pavia è particolarmente filologica, qui abbiamo filologia italiana, filologia romanza, filologia medievale umanistica e i giovani che si laureano a Pavia sono capaci di lavorare sui manoscritti, di riconoscere l'ordine delle stesure, le varianti, sono già esperti, non gli si deve insegnare tutto. Ma ci sono anche giovani laureati dall'estero. Per Montale alcuni vengono dagli Stati Uniti, praticamente adesso la situazione si è ribaltata e dall'estero vengono in Italia.

Quali difficoltà incontra nella gestione del fondo?

Non abbiamo disponibilità economica per pagare persone che lavorino al computer. L'intero lavoro di catalogazione portato a termine fino ad oggi è stato svolto da studenti che si sono offerti di lavorare gratis. Abbiamo ricevuto un piccolo fondo dalla Regione; i grandi industriali spesso preferiscono dare i loro soldi alle squadre di calcio, ricavando un ritorno pubblicitario sicuramente maggiore di quanto otterrebbero con noi. Per Roma poi non esistiamo, non ci riconosce.

Quanto costa acquistare i manoscritti?

Da quando ho cominciato ad avere il Fondo ho visto una crescita costante, dovuta soprattutto ai grandi commercianti come Christie. Per esempio, una lettera di Montale che costava 100.000 lire ora costa circa 1.400.000. Nei nuovi cataloghi della Christie, ciò che costava cento milioni adesso costa un miliardo.

Gli scrittori delle ultime generazioni usano ancora la carta oppure scrivono direttamente al computer?

Credo che più o meno la scrittura a mano continui abbastanza. Per le prime stesure continua. Poi, mentre una volta si scriveva a macchina, adesso si scrive al computer. È da una decina d'anni che si è diffuso l'uso del computer, è troppo presto per fare un bilancio. Nel mio libro *Ombre dal Fondo* rappresento una scena di quando non ci sarà più la scrittura a mano e la gente andrà dunque a visitare il Fondo per ritrovare un mondo perduto.

L'esaminare i manoscritti le ha fatto cambiare opinione personale su qualche scrittore?

L'esaminare i manoscritti aiuta a interpretare, a capire un problema

che non è filologico ma è filosofico. Ci si rende conto dei processi, delle fasi successive che hanno portato alla realizzazione finale dell'opera; è come vedere uno scultore che crea nel suo cantiere e vedere invece la statua esposta. I poeti sono spesso

produce un esito vitreo della lingua, sembra che stia parlando.

Che cosa si deve fare per poter consultare il Fondo Manoscritti?

Laureandi, studiosi e persone realmente interessate devono avere una lettera di presentazione. Dopodiché,



più affascinanti perché disegnano, come Fortini, illustrano un verso, una parola; Zanzotto ha fogliettini piccoli che poi diventano poesie. Abbiamo scrittori che partono semplici e diventano complessi, come Gadda, il quale poteva correggere così tanto da essere costretto ad incollare sulla pagina un nuovo pezzo di carta, alla stessa maniera di Proust. È quello che si definisce l'esito espressionistico. Invece altri scrittori, come Calvino, partono complicatissimi, con tutti i fogli pasticciati, per poi arrivare semplici; la stesura finale di Calvino

se abbiamo già il microfilm o il materiale è stato inserito nel computer, lo guardano lì, altrimenti si dà l'originale, con le dovute attenzioni. Nel 1984 è nata anche una rivista che esce due volte l'anno, «Autografo»: qui pubblichiamo gli inediti, diamo conto delle nuove acquisizioni del Fondo Manoscritti e delle ricerche condotte sui materiali del nostro archivio.

Quale autore le manca e vorrebbe poter acquistare?

In questo momento aspiro ad ottenere il materiale di Landolfi.

A.F.

di Calvino, Gadda, Fortini, Malerba, Montale, Primo Levi... La numero quattro contiene Saba, Camon, Menegello e Arbasino si trovano nella numero sei; Carlo Levi e Amelia Rosselli nella otto. Ciascuna quindi conserva l'opera di diversi autori insieme, anche se solo per Quasimodo ci sono sessanta contenitori.

Approfitto del fatto che la

dottorssa Trotta deve prendere alcuni documenti nella stanza al piano superiore e salgo a vedere i quadri di Alfonso Gatto e di Graziana Penti. Saranno circa trenta: acquerelli, matita, mostrano vedute di Monterosso, Salerno, e poi ritratti, il lago di Como e un magnifico gatto.

Mi torna in mente una poesia di Alfonso Gatto dei tempi delle elementari, «Ogni uomo

è stato un bambino», pur ricordando solo poche parole la rivedo tutta nei quadri, come se l'avessi imparata per immagini.

All'uscita dal Fondo Manoscritti, nei giardini dei cortili e sotto i portici, si sta facendo la pausa pranzo, ma quasi in silenzio, tra un boccone e l'altro c'è chi legge e chi parla sottovoce. È la sirena di un'ambulanza a rompe-

re l'atmosfera di quiete che regna in questo luogo. Il Policlinico San Matteo è uno degli ospedali più importanti del Nord Italia. La mente e il corpo, penso: nell'antica capitale longobarda, sembrano poter contare sui giusti strumenti per vivere in armonia. ■

Per informazioni: Fondo Manoscritti c/o Università di Pavia, via Strada Nuova 65; tel.: 0382/504483